SE

IO FOSSI VESCOVO

PER

ELIA ARR-DUBRON

ESTRATTO

DAL MESSAGGIERE DI ROVERETO

VENEZIA
PREMIATA TIPOGRAFIA DI GIO. CECCHINI EDIT.
1864.

S' IO FOSSI VESCOVO

Un collaboratore di questo Giornale (1) si piacque di compilare una specie di *Manuale* pratico per uso dei regnanti sotto il titolo: « S'io fossi re ». Quello scritto fece nascere in me il pensiero di dettare, non già un *Vademecum* per uso dei Vescovi — lungi da me l' idea di voler dar dei precetti ai maestri di Israello! — ma di esporre, sempre colla guida delle sacre pagine e di illustri esemplari, quale intenderei che dovesse essere il mio contegno quando io avessi a sobbarcarmi al grave peso dell' episcopato. Pubblicando questi miei qualunque pensieri, io credo di rendere un servizio al *Messaggiere* nel tempo stesso che faccio atto d'omaggio all'episcopato cattolico. Rendo un servigio al *Messaggiere,* il quale, concedendo alla mia scrittura la ospitalità delle sue colonne, fa vedere una volta di più di non appartenere ai nemici della Chiesa, come taluni vorrebbero farlo credere; faccio atto di omaggio all'episcopato cattolico esponendo all' ammirazione dei lettori un grande numero di uomini veramente santi, i quali coll'esercizio delle più rare virtù realizzarono l'ideale del Vescovo.

S' io fossi Vescovo, come appena ne avessi ricevuto l'avviso, non vorrei già esultare entro al mio cuore pensando al lauto beneficio che vado a raccorre, al posto eminente che vado ad occupare, agli onori che mi sarebbono apparecchiati, all'alta autorità imperatoria di cui sarei investito, ma vorrei pensare con sant' Agostino non esservi al cospetto di Dio ministero più laborioso, più arduo e più difficile di questo, più ripieno di mise-

(1) *Messaggiere di Rovereto.*

230

ria, di lutto e di danno (1): vorrei riflettere con san Vincenzo Ferrerio che i rettori d'anime non viverebbono sì lieti se pensassero seriamente qual carico vadano ad imporre alle loro spalle (2): vorrei ripetere le parole di san Bernardo, come i ministri di Dio non si spaventino dei pericoli che accecati dalla cupidigia non vedono (3): vorrei ricordarmi la terribile esclamazione dell'istesso santo: ahi mio Signore! ch'essi sono i tuoi primi persecutori, poichè nella tua chiesa aspirano al primato, ed anelano d'esser pontefici (4): vorrei ben ponderare come sant' Eugendo venuto agli ordini maggiori ricusò il sacerdozio perchè impegno che da capo a piedi lo facea tremare (5); come san Francesco d'Assisi si fermò sugli ordini primi spaventato della responsabilità di così alta missione (6); come sant'Ambrogio, san Grisostomo, san Gregorio fuggirono dalla città ove si trovavano quando intesero che loro si voleva addossare cura d'anime (7); come perfino l'eremita Ammonio si tagliò un orecchio per non esser costretto ad assumer l'episcopato (8); ah non vorrei io già gettarmi sulla mensa diocesana come il giocatore di paro e caffo si getta sul cumulo di monete che ha guadagnato: non vorrei porre con avidità il piede su questa staffa d'oro, che conduce al castello incantato del potere, ove sono ovunque lacci di tentazione: è ben facile montare in un superbo cocchio e dispensare a tutte mani la pastorale benedizione, ma come andrà in faccia a Dio ed in faccia alla propria coscienza con tanta responsabilità? Ah prima di accettare questa malleveria vorrei ben pensarci sette e sette volte, nè risolvere se prima chiuso a meditazione nella mia stanza non avessi sudato sangue come Cristo nell'orto di Getzemani.

Che se la coscienza animata da quella fervida carità, la quale, annientato l'io profano che pensa solo a sè stesso, mi po-

(1) Nihil difficilius, laboriosius et periculiosius Episcopi aut Presbyteri officio nihil apud Deum, miserius, tristius et damnabilius (Epist. 148).

(2) Nunquam animarum curatores cum gaudio viverent, si tantum onus, quod supra se portent, vere cogitarent (Serm. 5 in Evang. Pastoris).

(3) Non deterrentur periculis, quae cupiditate execati non vident (Serm. 33 in Cantica).

(4) Heu! heu! Domine Deus, quia ipsi sunt in persecutione tua primi, qui videntur in Ecclesia tua primatum diligere, gerere pontificatum (Serm. I in conversione Pauli).

(5) Acta sanct. Antuerpin 1 gen.

(6) Rosignoli Gesuita, l'elezione dello Stato. Venezia 1771 p. 15.

(7) Rosign. idem pag. 87.

(8) Acta sanct. nella vita del B. Petronio 29 mag. vol. 7 p. 198.

Digitized by Google

nesse in faccia l'*io* evangelico che vuol vivere soltanto per l'amore del suo prossimo, allora alzata la fronte all'Altissimo vorrei chiedere la sua benedizione, e cacciata ogni idea di fasto e di grandezza caricarmi sulle spalle la sua croce, ed ascendere per questo erto cammino, non come mi recassi al monte Tabor perchè il popolo contemplasse la maestà della mia transfigurazione, ma come salissi il Calvario per offerire all'umanità tutto intero il sacrificio della mia vita.

S' io fossi Vescovo, come san Kenticherno Vescovo di Glascovia (1), san Eriberto Vescovo di Colonia (2), sant'Antonino Arcivescovo di Firenze (3), e moltissimi altri, vorrei fare umilmente il mio ingresso a piedi nella cattedrale, e confuso col mio popolo come un padre tra suoi figli, a lui, a lui solo vorrei serbare i miei più teneri saluti, profondere le mie benedizioni, e tra il Clero circondatomi de' più buoni, modesti ed umili in arnese, questi io vorrei baciare in fronte e stringere al cuore, come quelli che, legati per divino sodalizio al mio apostolato, dovrebbero ajutarmi a disimpegnarne più santamente i doveri. Nè vorrei sdegnare per questo le ovazioni de' grandi, poichè Cristo nel presepio accettò pure l'oro, l'incenso e la mira de' Re Magi; ma fin dalle fasce del mio Episcopato vorrei mostrare che Cristo è venuto ad abbattere i superbi cancelli della pagana aristocrazia, ove un individuo gaudente premeva il collo a dieci tapini, vorrei mostrare che Cristo venne a redimere quei dieci, e ad innalzare i loro cenci sopra la corona dei Re, onde accompagnato come dissi dal popolo, da questa porzione dell'umanità così cara a Dio, vorrei, entrare pedestre nel tempio ad imitazione dei santi citati, i quali conoscevano molto bene *la povertà di Dio* ma non sapevano ch'esistesse la *carrozza di Dio.*

S' io fossi Vescovo, come s. Gregorio Magno che di tutto il palazzo pontificio non tenne che una piccola stanza (4), come san Francesco di Sales che dello splendido soggiorno d'Annessy non scelse che un'umile cameruccia (5), come san Carlo Borromeo che si ritrasse in un'oscura soffitta (6), vorrei scegliere tra' magnifici appartamenti del palazzo a me destinato,

(1) Act. Sanct. 13 genn. p. 817.
(2) Idem marz vol. 2 p. 469.
(3) Idem mag. vol. 1 p. 316.
(4) Act. sanct. mag. vol. 1 pag. 316.
(5) Idem.
(6) Idem.

un modestissimo asilo, poichè solo nel raccoglimento di quattro succinte pareti l'uomo di Dio può innalzare un edificio più sontuoso, il grande edificio della virtù. Secondo il concilio di Milano, tenuto da Pio IV e da san Carlo Borromeo, vorrei abolito ogni lusso, ogni magnificenza, ogni pittura, ogni inutile ornamento, ogni delizia: tutto nella mia casa, secondo quei precetti, dovrebbe esser semplicità e purezza, sicchè ovunque parlasse lo zelo di Dio ed il disprezzo delle cose mondane (1) Vorrei ricordare le parole di s. Lucio Papa: che le cose di lusso non permettono che vediamo in faccia la verità (2), e quelle di sant'Arialdo: volete conoscere come siete falsi Pastori, guardate ai vostri comodi, mentre il figlio dell'uomo non ha ove posare il capo (3), e le altre tremende di san Bernardo: Dio voglia che i ministri di Dio temano il superfluo che destinato ai poveri empiamente e sacrilegamente ritengono (4). Chi possede il superfluo soggiunge sant'Agostino possede l'altrui (5). Però se trovassi cavalli, vorrei venderli come san Germano Vescovo di Parigi (6), e visitare la diocesi come san Kentichemo e san Ceadda Vescovo d'Holy-Sland sempre pedestre secondo il costume degli Apostoli (7), memore delle parole di san Bernardo: rendete rispettabile il vostro ministero non colle vesti splendide, con i grandi edifizi, col fasto dei cavalli, ma coi costumi ornati, cogli studi spirituali, colle opere buone (8). Mi vergognerei che allo scalpito de' miei cavalli uscisse un povero meravigliato a guardarmi, temerei non egli pensasse che dell'avena di cui io nutro i miei cavalli potrei vestire le nudità de' suoi figli, come appunto lo diceva sant'Antonino: non è decoroso ad un prelato il dilapidare i beni dei poveri convertendo il pane loro do-

(1) Il Vescovo: domesticam omnem luxuriam in aedificiis construendis, magnificentiam, pictura, et inania ornamenta, et delicias excludat. Caveat denique ne quid in ejus domu appareat, quod non simplex, atque purum sit, quod non Dei zelum et omnium inanium rerum contemptionem testetur. (Sacr. Concil Philip. Labbei, Venetiis 1732 tom. 21 pag. 35)

(2) Neque attollere lumina in aspectu veritatis sinunt. (Act. Sanct. marz. vol. 1, p. 505).

(3) Ac. Sanct. id. 27 giug. vol. 5 p. 282.

(4) Citato nella vita di s. Borgumilo in Act. Sanc. 10 giug. vol. 2 p. 550.

(5) Res alienae possidentur cum superflua possidentur. (S. Ag. Enar. in ps. 147 n. 12.)

(6) Act. Sanct. 28 mag. vol. 6 pag. 781.

(7) Oppida, rura, casas, vicos, castella, propter evangelizandum, non equitando sed Apostolorum more, pedibus incedendo (Act. San. 2 marz. vol. 1 p. 146.)

(8) S. Bern. ad Henric. gen. cap. 1

vuto in biada per cavalli, od in qualunque altra pomposa superfluità (1).

S'io fosse Vescovo avrei sempre presenti i ricordi di san Gregorio Magno nella sua divina Regola pastorale: « Il mini- » stro di Dio, poichè tutti l'onorano, nessuno lo contraddice, » tutti pendono dal suo labbro, lodano ogni sua opera o con- » siglio, il ministro di Dio invanisce, e gonfio per adulazione » al di fuori, resta vuoto per vanità al di dentro: incapace di » conoscere sè stesso si crede qual si vede celebrato, disprezza » i soggetti, e convinto d'esser al di sopra di loro, in ogni co- » sa attribuisce a' propri meriti la venerazione che si tributa al » suo carattere. Si reputa più sapiente di quanti lo attorniano, » li guarda dall'alto al basso onde a poco a poco cade nella » condizione di quel misero, di cui fu detto: *mira a cose eccel-* » *se ed egli è il re sopra tutti i figliuoli della superbia.* » (Tob. 41. 25) (2). Però come lo stesso Santo vorrei allontanare i giovani avventati dal mio fianco, gl'ignoranti, i parolai e gli strisciatori, poichè, come dice sant'Agostino: è più fatale la lingua dell'adulatore che la mano dell'omicida (3).

S'io fossi Vescovo mi guarderei bene dallo scegliere a curatori d'anime gl'ignoranti, avvegnachè il concilio Tolebano IV al canone 25 abbia giustamente avvertito, che l'ignoranza è madre di tutti gli errori, e che specialmente debba evitarsi nei sacerdoti (4); così il Lambetense al capo 10: l'ignoranza dei sacerdoti precipitò il popolo nell'abisso degli errori (5); e san Gregorio soggiunge che i pastori ignoranti traggono nella voragine della colpa il loro gregge per quel detto di Cristo: *se un cieco guida un altro cieco, tutti due cadono nella fossa* (6). Il prete ignorante è facilmente superstizioso e fanatico, quindi trae a superstizione e fanatismo il popolo. La promozione di

(1) Ajebat non decere Prelatum bona pauperum in nutriendas bestias, aut in quamvis alium superfluum luxum consumere (Act. Sanct. 2 mag. vol. 1 p. 317.)

(2) S. Gregorio Regul. Pastor., Part. 2, cap. 6.

(3) Plus persequitur lingua adulatoris quam manus interfectoris. (Enerratio in psalm. 69 N. 5.)

(4) Ignorantia mater cunctorum errorum, maxime in sacerdotibus Dei vitanda est, qui docendi officium in populis susceperunt. (Sacr. Conc. nov. et ampl. collectio. Mansii 1759 vol. 10 pag. 626-627.)

(5) Ignogantia sacerdotum populum praecipitat in foveam erroris (Sacr. Conc. idem vol. 24 p. 410.)

(6) Pastorale di s. Greg. Part. 1 Cap. 1

Digitized by Google

274

questi inetti, come osserva il Concilio dertusano (cap. 5) carica di disprezzo la dignità dal sacerdozio (1). È meglio averne pochi ed eletti, che molti ed inutili (2). E per la ragione che la umana natura inclina più al male che al bene, uno di tristi nuoce assai più che dieci di buoni non possano giovare, onde come inculca il succitato Concilio di Parigi, vorrei ben aprir gli occhi prima di conferire gli ordini sacri a tutti i concorrenti. L'olio sacro non è merce di piazza da profondersi a tutti, non è patente di Municipio ch' abiliti a mestiero, non è diploma chiesastico che ponga sulla carriera di lauti emolumenti, ma è l'immagine del sudore che stillò dalla fronte agonizzante Dio Crocefisso, è simbolo di patimenti, sofferenze, abnegazione, umiltà, fede e virtù, è la strada che conduce a quella splendida *via crucis* di volontario sacrificio o martirio, che facea esclamare a sant' Agostino: i più ricchi sono a riputarsi coloro che nel sostenere la povertà sono i più forti (3).

S'io fossi Vescovo però vorrei ben vedere in faccia i golosi, che apertasi la vacanza d'un pingue beneficio, venissero i primi ad assediare la Curia per ottenerlo. Non sapete (direi loro) come tutti i Concilj col Beneventano del 1378 al capo 14 ripetano, che sono da condannarsi e respingere tutti que'sacerdoti i quali, per ottenere un beneficio, s'umiliano bassamente, e strisciano con faccia di adulatori ai piedi di magnati e di potenti, importunandoli in ogni guisa? (4) Non sapete che san Gregorio mette nel rango della Simonia anche queste raccomandazioni ufficiose che deturpano la veste luminosa della Religione? (5) Non sapete come il Segneri dica loro: che le brighe onde altri si procura cura d'anime per intercessioni, non sono altrimenti le scale reggie per cui va la gente onorata, ma le scale a chiocciola di raggiri per cui chi va, va di furto: che chi non entra per la porta patente è un ladro . . . . . sono mostri d'iniquità mentr'essi vogliono accozzare in sè qualità fra loro sì avverse, quali sono nell'interno interesse da Giuda, nell'esterno zelo da Apostolo? (6) I veri ministri di Dio non cercano le ampie stra-

(1) Sacr. Conc. idem. Vol. 28 p. 1146.
(2) Concilio di Parigi del 1429 N. 8 (Sacr. Conc id. p. 1100.)
(3) Illos aestiment ditiores, qui in sustinenda parcitate fuerint fortiores. (Regula ad servos Dei N. 5.).
(4) Sacr. Conc. id. Vol 26 p. 625.
(5) Act. Sanct. 12 marz. Vol. 2 p. 164.
(6) Segneri. Il parroco istruito. Cap. 4 N. 2.

de per cui si possa correre in cocchio, ma le vie più difficili, i sentieri più scoscesi, i viottoli più inaccessibili per cui si debba trascinarsi carpone. È solamente ne' terreni più sterili che piantata la croce essa vi germoglia pomposamente un alloro immortale, con cui ricinge la fronte dei coraggiosi che salgono il suo Calvario. Nella vera Chiesa di Cristo come avveniva anticamente è una gara per ottenere i beneficj più poveri, non i più lauti: quando in una diocesi quasi tutti fanno ressa per arraffare i più lucrosi, e fuggono come fossero incalzati dal *Cholera morbus* l'infime prevostie, senza dubbio si può assicurare ch'ivi il sacerdozio non è sano, poichè non aspira ai patimenti del vero Apostolato Evangelico, ma finto ed ipocrita sotto il manto d'un zelo simulato, agogna ad onori, ricchezze ed al novissimo Golgota d'ogni comodo della vita. Questi sono falsi soldati della milizia di Cristo, apostati velati dell'Evangelo; epperò come consiglia san Gregorio vorrei innalzare gli umili sacerdoti che chiamati rifiutano, e respingere gli sfacciati che fanno ogni briga per aver i posti migliori (1). Questi tutti conviene rimovere dalla Chiesa: essi sono i suoi umori guasti, lo dice sant'Agostino, convien liberarla di questo putridume. Se riesce a vomitarli, essa è già sana (2).

S'io fossi Vescovo vorrei parati gli altari modestamente, avvegnachè il miglior culto che si possa render a Dio non istà negli splendidi altari, ma negli splendidi costumi. Ama il decoro del tempio (dice sant'Agostino) non chi ama gli ornamenti del suo tetto, delle sue pareti, la nitidezza dei marmi, ma chi ama ch' abbianvi fedeli i quali sappiano amar Dio sopra ogni cosa, ed il prossimo come sè stessi (3). S. Giovanni Grisostomo soggiunge in proposito: se alcuno avesse preparato i vasi sacri o qualunque altro ornato per le pareti o pel pavimento delle chiese, guardati dal fargliene rimprovero, ma se prima di far ciò si chiederà consiglio, digli che faccia piuttosto elemosina ai poveri (4). E in altro sito: vuoi tu onorare il corpo di Cristo? guarda la sua nudità,

(1) Act. Sanc. id. 12 marz. Vol. 2 p. 162.

(2) Sunt in corpore Christi quodammodo humores mali; quando evomuntur, tunc relevatur corpus (Tract. 3 in Epist. I Joan.)

(3) Non in fabrefactis parietibus et tectis, non in nitore marmorum, et laquearibus aureis, sed in hominibus fidelibus sanctis, Deum diligentibus ex toto corde suo, ex tota anima sua, et ex tota mente sua, et proximum suum tanquam seipsum (S. Agost. Serm. 15 de 8 vers. psalm. 25 I).

(4) S. Gris. Homil. 81 in Matth. cap. 26.

Digitized by Google

e non volere vestirlo in chiesa di panni di seta perchè muoja di fuori per freddo e stento: sazia prima Cristo che ha fame, e se te ne avanza adornagli la mensa (1). S. Gregogorio assevera altrettanto, ed a chi pensa al lustro del tempio prima di aver dato da mangiare a chi ha fame, cita lo Spirito Santo che esclama: *chi offre sacrificio colla sostanza del povero è come colui che scanna il figliuolo al cospetto del padre* (2). Non sono già i mille montoni che tu voglia o Signore (grida Michea) ma il cuore misericordioso (3). E quale è la chiesa che nelle sue splendide solennità possa vantare di aver prima sfamato tutti i bisognosi? Nessuna, o se vorrà pretenderlo non avrà cercato che basti, poichè all'atto ch'ella sborsava il suo oro per i suoi addobbi, per le sue musiche, per i suoi ceri, chi sa con quel prezzo quante lagrime d'orfani, vedove, o pupilli, e poveri vergognosi si potevano asciugare! Non vi ha inopia di infelici sulla terra e se vi ha ricchezza avvi solo ricchezza di miserie e dolori. Non sono i cento doppieri accesi dal dovizioso peccatore in espiazione delle sue colpe che piacciano al Signore, ma il poco denaro posto a tempo nelle mani di quell'infelice che stretta dal bisogno stava per cadere nei lacci della seduzione. E la Vergine benedetta più che l'omaggio pomposo di un abito gemmato recatole dall'aristocratica divozione di una matrona, apprezza l'umile ghirlanda di fiori che la figlia del popolo, vigile al letto del padre moribondo, depone sul suo altare. Lassù non si spalancano gli occhi come quaggiù al luciore dell'oro, nè piovono grazie maggiori in ragione della maggior coppia di danaro che profondiamo ad ornare un santuario. Osservate quell'idefatigata suora di carità che consolò le ultime ore di tanti agonizzanti, osservatela come nei brevi ozj, in cui tuttavia al loro letto mormorava una preghiera, ella trapunse un velo per la Madonna: provatevi un po' a prendere quel velo, e recatelo a Nostra Donna di Loreto. Per poco che i suoi occhi brilleranno d'un ineffabile splendore, e trattosi di dosso quanto tesoro di preziosi l'attornia, vi dirà: a me, a me quel velo, più che le gemme de' grandi m'è gradita la carità de' pusilli, tenetevi il vostro

(1) Id. Homil. 5 in Matth. c. 14.
(2) Reg. Pastor.
(3) Citato da S. Agost. De civit. Dei lib. 10 cap. 5.

Digitized by Google

oro e sfamate il povero con esso: a me quel velo; ecco la offerta più cara al mio cuore; questo solo è il serto più degno che possa fregiare la fronte della madre di Dio.

S' io fossi Vescovo, come san Gregorio, vorrei bene indagare, come arrivano alla chiesa i ricchissimi lasciti, che i benefattori lasciano ad opere pie. Vorrei ricordare come s. Ambrogio avverta che Dio non chiede doni a prezzo della fame de' parenti; che molti coll' idea di esser ricordati con onore, lasciano alla chiesa spogliando i proprj, mentre per ufficio di pietà s' ha da cominciare da consanguinei (1). Vorrei ricordare come s. Agostino ricusasse le eredità, non perchè inutili ai poveri, ma perchè riconosceva più giusto ed equo dover appartenere ai figli, ai genitori ed ai consanguinei diseredati (2). Vorrei ricordare come Adolardo santo Abate di Corbeja rifiutasse eredità dicendo: non esser cosa dicevole che la chiesa arricchisca lasciando altri spogliati, nè poter essa gongolare di gioja, mentre i delusi piangono di ambascia (3). Vorrei ricordare come s. Filippo rifiutasse qualunque eredità, dicendo: che chi vuol far frutto delle anime, deve lasciar stare le borse, secondo le parole di s. Paolo: *non voglio le cose vostre, ma voi* (4). Vorrei conoscere con san Bernardo quei sacerdoti avidi ed ignoranti che umilissimi strisciatori di vedove e vecchie ricche fanno lor paretajo del letto delle agonie ove uccellano quei sacrileghi testamenti; in cui il padre disereda il figlio, il parente povero per lasciare al confessore, alla Chiesa (5). Essi porgono loro il vaso da notte (s. Girolamo), tengono assediato il letto, e raccolgono colle proprie mani la marcia dello stomaco, e il catarro dei polmoni. Come vedono entrare il medico impauriscono e domandano colle labbra tremanti se stia meglio l'am-

(1) Non quaerit donum Deus de fame parentum.... multi ut praedicentur ab hominibus, Ecclesiae conferunt, quae suis auferunt quum misericordia a domestico progredi debeat pietatis officio (In Luc. c. 18 l. 8).

(2) Et aliquas eam haereditates recusare novimus, non quia pauperibus inutiles esse possent sed quoniam justum et aequum esse videbat ut a mortuorum vel filiis vel parentibus vel affinibus magis possiderentur, quibus eas deficientes dimittere voluerunt (Possidio in vita s. August. c. 24).

(3) Non est nostrum ditari, unde alii inopes fiant, necque nostrum laetari unde alii doleant (Act. Sanct. T. I dic. 2).

(4) Bacci Vita di S. Filippo Neri cap. 15.

(5) Citato dal don Casati Bibliot. de' ss. Padri, Verona 1858 vol. 1 pag. 38.

238

malato. E se il vecchio mostra ancora di avere della forza, sbigottiscono e l'animo loro avaro simulando letizia soffre internamente l'incubo che possa sopravivere (1). Ned'è violenza nè intimidazione che usino, ma una diuturna tossica ed ipocrita insinuazione: non è un proditorio omicidio che compiano sulla loro volontà, ma un lento avvelenamento; imperocchè le carezze, dice s. Ambrogio, cavano talvolta dalle vedove prede maggiori che i tormenti medesimi; e presso Dio non importa se altri piuttosto colla forza che colla suggestione si ponga ad occupare la roba d'altri, purchè in qualunque modo si attirino le altrui sostanze (2). Papa Leone IX nella Bolla: *Relatum est auribus nostris* condanna quegli abati e monaci che non animati dallo spirito di carità, ma da un zelo rapace, vigilano incessantemente per sedurre i laici che possono trarre nei loro lacci, acciocchè le possessioni e cose loro lascino in morte, o donino in vita ai lor monasteri (3). Questi sono i vignajuoli dell'Evangelo che ammazzano l'erede per appropriarsi l'eredità, ma verrà il Signore ad esterminarli per consegnare ad altri la vigna (4). La Chiesa deve viver di spicciole elemosine, e non di favolosse eredità, chè allora i direttori delle coscienze cadono in sospetto di frodose suggestioni a danno degli eredi. S. Agostino però inculcava esser cosa più sicura e di maggior quiete d'animo e di coscienza che la Chiesa accetti qualche legato a lei lasciato dai defunti piuttosto che le intiere eredità, le quali per avventura sono cagione d'inquietudini e danni (5). Così pensa anche il Segneri, quando consiglia ad avvertire i moribondi che i legati, di cui vogliono beneficare la Chiesa, guardino non sieno eccedenti o nella perpetuità o nel peso, siccome quelli che poscia non esegui-

(1) S. Girol. Epist. 2 ad Nepotianum.
(2) Disc. 66 in Domin. XVII post Pentec.
(3) Relatum est auribus nostris .... esse quosdam videlicet Abates et Monachi, qui non studio caritatis, sed zelo rapacitatis invigilant et docent, atque seducere non cessant suculares homines, quos illaqueare possunt, ut res suas atque possessiones, sive in vita, sive in morte, in monasteriis illorum tradant (Bull. privil. ac diplom. Rom. Pont. amplis. collectio. Romae 1739 vol. 1 pag. 386.
(4) Venient et disperdet colonos istos, et dabit vineam aliis (S. Luc. c. 20. v. 14 — 16).
(5) Frequentius vere dicebat, securior ac tutius Ecclesiam legata a defunctis dimissa debere suscipere quam haereditates forte sollicitas et damnosas (Possid. vit. s. Aug. c. 24).

ti non sollevano da un lato le pene ai morti, e dall' altro deprimono sempre più la coscienza a' vivi (1). Bisognerebbe intenderla una volta, soggiunge il Muratori, dacchè compariscono i testamenti cotanto favorevoli alla Chiesa o casa di chi è scelto per dar consiglio, si stenta a cavar di capo alla gente, che il pio consigliere non abbia avuto in quella occasione per suo consigliere l' amor proprio, ossia l' interesse umano (2). E in altro luogo: alcuni non la guardano qui molto per minuto, perocchè in consigliare le oblazioni della roba in favore de' luoghi sacri si persuadono sempre di far un'opera buona per sè stessa; laonde passeggiano franco, con digerire placidamente, purchè facciano il loro colpo, le altrui querele, e senza mettersi pena dello scandalo passivo, che ne risulta in molti, e molti del popolo, se 'l figurano non altro che scandalo farisaico. Ma non l' intendono nè l' hanno ad intendere così i più timorati di Dio, o i delicati di coscienza ..... con ciò si può dar occasione di scandalo, di odj, di maldicenze, recar pregiudizio al nome proprio o della lor comunità, e offender nell' istesso tempo le leggi sante della carità cristiana, onde a ragione l' apostolo Paolo grida: *guardatevi perfino da ogni apparenza del male* (3). La chiesa *sine macula et sine ruga* deve respingere qualunque offerta che sappia minimamente di frode, perchè deve aver cura di ben fare non solo agli occhi di Dio, ma anche agli occhi di tutti gli uomini (4), onde s. Agostino commentando questo passo di s. Paolo arriva dire che pel Rettor d' anime è peggio il lasciarsi correre innocente in sospetto di colpa, che averne nell' intimo secreta lordura (5). S' io fossi Vescovo, guai a' direttori di coscienza i quali, abusando dell' impero che esercitano sopra i loro penitenti, dessero il ben che minimo sospetto di aver deviato ricchi retaggi a benefizio di opere pie da loro vagheggiate! Guai alle fondazioni religiose che respingendo le lagrime dei parenti accettassero eredità procurate loro con l' apparato d' ogni apparenza di astuta sug-

(1) Segneri il parroco istruito cap. 24 n. 2.

(2) Murat. Della carità cristiana in quanto ec. Venezia 1728 cap. 18 p. 132.

(3) Idem cap. 17 pag. 129-130.

(4) Providentes bona non tantum coram Deo, sed etiam coram omnibus hominibus (s. Paol. Rom. c. 12. v. 18).

(5) Et aliquando in rectorem animarum pejor est peccati suspicio, quam vitium latens (De Com. vit. Cleric.).

240

gestione! il ministro di Dio, griderei loro, è l' *operarium inconfusibilem* di san Paolo; dobbiamo camminare come a luce di meriggio, *sicut in die honeste ambulemus* (s. Paolo). Iddio Redentore non richiede dal vostro officio del denaro, ma delle anime (1). S. Filippo Neri ad imitazione di s. Ambrogio, s. Agostino, s. Grisostomo, s. Gregorio, e di tutti i padri della Chiesa primitiva, facea, delle carte creditarie, de' turaccioli per bottiglie, e negò di assistere persino un suo penitente moribondo perchè volea consultarlo sul suo testamento (2) e tuttociò faceano questi santi per isfuggire anche solo alle false accuse di colpevole ingerenza. Non avvi ricchezza di Creso che valga la vostra reputazione. Qual frutto si potrà raccorre da queste ingenti eredità di sospetta derivazione attese le brighe d'ignoranti zelatori, se il popolo irriverente verserà a piene mani il sarcasmo, il disprezzo, e lo scherno sopra di voi, e porterà a ludibrio sulle piazze la sacra unzione che vi santifica la fronte? Qual frutto da questa beneficenza, se vi stilleranno sopra roventi le lagrime de' consanguinei diseredati? Qual frutto da questa offerta insanguinata, se il popolo vi chiamerà lupi rapaci in vesta di agnelli, e vi colpirà col fulmine delle sue maledizioni? Voi avrete disonorata la Chiesa non solo, ma avrete svegliato la vigilanza dello Stato, che userà la spada per richiamare al dovere la croce. Nè sarà la prima volta, poichè quando Costantino nel 321 permise le disposizioni testamentarie a favor della Chiesa (3), più tardi in forza di abusi simili Valentiniano proibì le eredità così al Clero regolare che al secolare (4). Nè questa fu ingiustizia o soperchieria, poichè s. Ambrogio conviene che il Clero se l'era meritata: della qual legge (dice) io non mi lagno, anzi desidero che si sappia che non me ne lagno (5): e s. Girolamo soggiunge: non mi lagno di questa legge, ma solo mi duole perchè la ci siamo meritata; questo cauterio non poteva essere meglio applicato (6). Rinunciate adunque a tutte l'eredità tenebrose in cui vi sia solo il sospetto di

(1) Redemptor noster a sacerdotis officio non quaerit aurum sed animas (s. Gregorio 3 Registr. Epist. 28).
(2) Bacci vita di s. Fil. Neri.
(3) Cod. de sacros. Ecclesiis Lib. I.
(4) Valentiniani 20 De Episc. et Clericis Lib. XVI Cod. teod. tit. 2 ad s. Damasum R. P. — Così fecero Maria Teresa più tardi e Giuseppe II.
(5) Ep. Cl. I. Ep. XVII.
(6) Epist. ad Nepotianum.

Digitized by Google

sfacciati paraninfi che ve le abbiano procurate, e se volete far qualche cosa di bene co' vostri penitenti, dite loro, che una meschina offerta fatta in vita ha un maggior merito che un monte d'oro lasciato in morte. Lo dice il Grisostomo: certamente è giovevole il far del bene nel momento della morte ... un testamento può lasciare di colui che lo fa un' onorevole memoria; ma forse ha il merito di colui che non ha aspettato l'ultimo istante? (1). Non s'attiene a buone speranze, soggiunge Salviano di Marsiglia, chi si fa animo a peccare in vita, perchè spera di redimere la mole de' suoi peccati in morte, e pensa di salvarsi, non perchè sia buono, ma perchè sia ricco, quasi che Dio cerchi, non già la vita degli uomini, ma il denaro. (2) Dite loro dunque, che il Signore non può fare buon viso alla tarda pietà di tutti i danarosi che rinunciano alle loro ricchezze, in un momento che la morte gliele strappa di mano. Dite loro che questa offerta è l'offerta de' frutti fracidi di Caino colpiti dalla maledizione di Dio. Dite loro finalmente che, se la conversione de' peccatori Dio l'accetta in qualunque momento, non paga però la giornata a tutti i vignajuoli che arrivano all' ora nona, e sarà sempre vergogna per la Chiesa che del maggior cumulo delle sue ricchezze debba ringraziare tutti i ladroni che aspettano a pentirsi sulla croce.

S'io fossi Vescovo vorrei inculcare al mio Clero che si guardasse bene dal ricevere prezzo pei sacramenti e per le opere di misericordia. Vorrei ricordare come nel decreto XII di Papa Nicola II sia proibito per battesimi e funerali di ricevere il benchè minimo prezzo (3). Così i concilii di Londra del 1125 (4) e del 1175 (5), il Laterenese IV del 1215 (6); l'Oxoniense del 1222 (7); il Nigorniense del 1240 (8); ecc. ecc. e moltissimi altri, tutti interdicono di riscuoter offerte per

(1) Citato dal Guillon Cors. di Eloquenz. sacr. Milano 1834 vol. 19 p. 93-94.

(2) Non bonis itaque spebus innititur qui ad hoc tantum peccat in vita, ut peccatorum molem redimat in morte, et ideo se evasurum putat non quia bonus, sed quia dives est, quasi vero Deus non vitam quaerat hominum, sed pecuniam (Lib. I. ad Eccles. Cathol.).

(3) De cimiteriis autem et sepoltura, et baptisteriis exationem fieri omnimo prohibemus (Sacr. Concil. nov. et amplis. ecc. Vol. 19 p. 876).

(4) Idem Vol. 21 pag. 330 canone 2.

(5) Id. Vol. 22 p. 149 can. 7.

(6) Id. Vol 22 pag. 1054 can. 66.

(7) Id. pag. 1160 Cap. 10.

(8) Id. Vol. 23 p. 53.

242

battesimo, cresima, estrema unzione, matrimoni, sepoltura, confessione ecc. (1) E poichè ora si mantenne questa pratica pel solo battesimo e pel matrimonio, vorrei dire a miei sacerdoti diocesani: passi pure questi abusi come usucapione tradizionale per questi due sacramenti in cui il Cristianesimo celebra un'allegra solennità, ma come lo si potrà tollerare nella sepoltura de' morti? S. Gregorio sull'esempio di Abramo nella morte di Sara consiglia di non ritirare alcun prezzo pei funerali (2). Lo stesso santo Papa si lagnò con Giannuario vescovo d'aver fatto spendere cento solidi a certa Nereide donna chiarissima, per la sepoltura di sua figlia. Non arrossite (gli scrive) di aver estorto quella moneta? È scellerato costume che dal ministero sacerdotale si chiegga un prezzo di poca terra concessa alla putredine e *di voler usufruire un guadagno sul lutto delle famiglie* (3). Cos'ha da dire il popolo, se testimonio d'un funerale fastoso sappia che questo pietoso suffraggio all'anima de' defunti è tanto più splendido, quanto e più splendida la borsa di chi può pagarlo? E come sta (dirà esso) che Cristo è venuto ad innalzare i poveri sopra i ricchi, e postici al fianco i suoi ministri, i suoi vicarii per esserci almeno prodighi d'ogni soccorso spirituale, questi, invece di accorrere dietro la nostra bara, si affollano attorno a quella de' ricchi perchè la vedono a splendervi dell'oro? Colla passione di Cristo non fu tolta questa scellerata aristocrazia del denaro, che la ci sta balda dinnanzi, ed i Leviti fanno ressa per innalzarla ad apoteosi nella funebre pompa de' ricchi, mentre a noi gente della plebe se vogliamo un modesto corteo ci conviene torre il pane dalla bocca dei nostri figli per avere due ceri, od altrimenti vederci con un sol prete tradotti come un cane alla fossa? Cosa risponderemo noi al popolo, se ci ripeterà tutto questo? Ah! prima che si risvegli questo leone addormentato, riceviamo pure l'offerta del ricco, ma per tramutarla in

(1) Anche i confessori ricevevano regali, come si ha da Concilii che lo proibiscono, e questo abuso durò certo fino all'epoca di s. Filippo Neri, poichè si narra nella sua vita che un tale, finita la confessione, gli chiese perdono se non avea denari da dargli, secondo il costume del paese. Il santo gli rispose, che tornasse il sabbato successivo, e con ciò sarebbe pagato. (Bacci, vita di s. Filippo Neri, Lib. 2 Cap. 1 N. 4).

(2) Lib. VII Episc. N. 4.

(3) Gravis nimis est a sacerdotis officio praetium de terra concessa putredini quaerere, et de alieno velle facere luctu compendium. (S. Greg. Lib. VII pars. 2 Epist. 56).

Digitized by Google

una torcia per il povero, e se ci avverrà di scontrare per via lo squallido lugubre convoglio d'un cencioso affrettiamoci a gara a renderlo più solenne col nostro concorso, poichè è vituperio, come dice il santo citato, che si pongano al mercato del maggior offerente le nostre preghiere, e che si contratti sulla bara un denaro che cola misto alle lagrime degli inconsolabili superstiti. Mostriamo al mondo cristiano che i ministri di Dio non sono al solo servizio del ricco per accorcordare al suo denaro il monopolio delle loro orazioni, e che se da un lato si miscono molti sacerdoti pagati ad un funerale in cui risplendano le cento torcie del dovizioso, da un altro ne concorrono spontanei assai più colle accese fiaccole della carità per rendere onore alla spoglia d'un derelitto. Cessi lo schernitore riso di Satana che innalzato il vitello d'oro distrae i Leviti dal tabernacolo di Dio. Si confondano queste pompe pagate dall'orgoglio umano, rendendo più splendido il funerale del povero colla nostra presenza. Così S. Giovanni Elemosinario patriarca di Alessandria si cacciava entro ai convogli funebri dei poveri (1). Così S. Ottone Vescovo di Bamberga (2); Così S. Elisabetta Regina d'Ungheria quantunque principessa seguiva i funerali de' più vili de' suoi sudditi (3); così il venerabile Girolamo Emiliano fondatore della Congregazione Somasca, il quale si poneva anche i cadaveri sulle spalle, e li recava al cimitero (4); sant'Ivone semplice prete (5), e S. Ricardo Vescovo (6) facevano lo stesso; e queste funebri pompe ingrossantesi dietro via oh! quanto rilucevano più delle fastose esequie dei grandi; poichè, se qui vi si scorgeva un manipolo di preti salariati, là vi si vedeva un corteggio di santi.

S'io fossi Vescovo, poichè Cristo, eccitato da Jacopo e Giovanni a far scendere il fuoco sopra Samaria che lo avea respinto, disse loro: voi non sapete di quale spirito vi siate; il figlio dell'uomo è venuto per salvare gli uomini, e non per isterminarli (7); memore di questo sublime esempio di tolleranza, mi guarderei bene da qualunque persecuzione, avvegna-

(1) Act. Sanct. 23 gen. vol. 2 pag. 508.
(2) Idem 2 lugl. vol. 1 pag. 389.
(3) Sua vita del conte di Montalembert. Monza 1853 cap. VIII pag. 53.
(4) Act. Sanct. ecc. 8 feb. vol. 2 pag. 253.
(5) Idem 19 mag. vol. 4 p. 537.
(6) Id. 3 apr. vol. 1 p. 280.
(7) Luc. c. g. v. 53 e seguito.

Digitized by Google

244

chè anche S. Agostino abbia detto: Cristo conquistò il mondo colla croce, e non con la spada (1); e in altro sito: la croce non ci fu data a vessillo di potenza, ma ad esempio di pazienza (2). E S. Gregorio Magno scrive a Giovanni il Digiunatore che avea fatto battere un sacerdote eretico: è affatto nuovo nella chiesa questo metodo d'insegnare la fede col bastone (3). Vorrei imitare l'esempio di S. Martino Papa il quale ricercato dall'Esarca Calliopa, senza movere la più piccola rivoluzione come l'avrebbe potuto, si lasciò condurre come un agnello senza resistenza prigione in Costantinopoli. E poichè (egli stesso che parla) ci ripugnava l'opporsi, giudicammo dover prima morire dieci volte, che veder sparsa una sola goccia di sangue (4). Ma per comprendere la forza di sì evangelica rassegnazione bisogna possedere le virtù di quel santo, il quale straniero ad ogni lenocinio del fasto, in povera vesta, digiunatore sfinito del grande soggiorno del Laterano non possedeva che un umile letticciuolo ai piedi dell'altare (5). L'intolleranza di Carlo Magno fatti perire i capi della Sinagoga a Tolosa, ordinò che tutti i Giudei dovessero ricevere tre volte all'anno uno schiaffo alle porte della Cattedrale, ed i principi Cristiani fecero in seguito pagare un'imposta agli Ebrei per esservi tollerati, onde era gara di provare il loro affetto alla Religione in ragione dell'altezza dell'imposta (6). Invece S. Gregorio Magno rimprovera un certo Pietro Neofito che per fanatismo di Religione avea perseguitato gl'Israeliti (7), e raccomanda a Pascasio Vescovo di Napoli di non opprimerli, e lasciar libero il loro culto (8); e impone al Vescovo Gennaro di Cagliari di non usare vessazione di sorte con essi, poichè

(1) Domuit orbem non ferro, sed ligno (Enarrat. in Psalm. 54 N. 12).

(2) Crux non ad potentiae documentum, sed ad exemplum patientiae suscepta est (S. Ag. in Joan. Evag. cap. I Tract. 3 n. 3.

(3) Nova atque inaudita est ista praedicatio quae verberibus exigit fidem (Epist. Lib. 3. n. 53).

(4) Quod autem praeparati non fuerimus ad repugnandum, melius judicavi decies mori, quam unius cujuscumque sanguinem in terram fundi (s. Mart. Epist. 15).

(5) Ce lo dice egli stesso: Ego itaque ante altare Ecclesiae lectulum meum habebam in quo jacebam. Et nondum transacta media hora ecce exercitus etc. (Id. Epist. 15). I fastosi di Roma dimenticarono il santo, e lo lasciarono in esilio senza soccorsi come se ne lagna egli stesso nelle sue lettere.

(6) Esprit des usages T. II pag. 84.

(7) Lib. VII part. II Epist. n. 6.

(8) Lib. XI Epist. n. 15.

Digitized by Google

avvi bisogno di carità che gli alletti ed edifichi, e non d'un impeto insano che li terrorizzi ed inasprisca (1). Di tal guisa quel santo Papa ottenne più conversioni egli solo colla tolleranza e dolcezza, che non Carlo Magno, i Tentoni cavalieri, il Duca d'Alba, Caterina De Medici, e Luigi XIV colle loro violenze, colla spada, col sangue, e colle stragi. Gli Apostoli non conoscevano ira contro a loro nemici, e basti la narrazione dei quattro Vangeli ove non si trova una sola parola di sdegno contro Caifa, Pilato, e contro ai persecutori di Cristo. I primi santi padri diedero pure l'esempio d'una tolleranza la più vangelica, e se gl'iracondi Idazio Vescovo di Munda, ed Itace Vescovo di Sossube perseguitarono a morte i Priscillianisti, S. Martino di Tours gliene fece acre rimprovero, e si separò dalla loro comunione (2). S'io fossi Vescovo a furibondi e fanatici predicatori che agitano le passioni del popolo contro i loro avversarii, vorrei dire col Bergier: quando taluno tra essi avrà convertito tanti peccatori quanti S. Francesco di Sales colla dolcezza delle sue massime, e coll'allettamento invincibile della sua carità, meriterà che si prenda a modello (3); e con Papa Ganganelli: Una delle principali prerogative d'un predicatore è di guardarsi dal prorompere in invettive contro quelli che sono fuori dal grembo della Chiesa: imperciocchè le declamazioni ingiuriose disonorano la santità del nostro ministero, irritano quelli contro a' quali sono dirette, e sono contrarie al linguaggio usato dagli Apostoli, e da Gesù Cristo (4). L'unica persecuzione che vorrei usare contro gl'increduli sarebbe quella suggerita dall'istesso Papa Clemente XIV, combatterli cioè colla sapienza, e colle opere sante (5). La virtù de' sacerdoti, ebbe a dirlo l'istesso Bianchi Giovini, è l'onnipotentissimo tra sillogismi che persuadono la fede a Cristiani, e l'inculcano agl' infedeli (6). Gli Apostoli di Dio che accorrono angeli consolatori dovunque la miseria, il dolore, il pianto, la disperazione facciano udire le loro strida, questi Apostoli di Dio sono i libri immortali su cui a cifre d'oro sta scritta l'eterna confutazione di quanti scritti attentino di atterrare gli oracoli della morale

(1) Casati Op. citata vol. I, pag. 69.
(2) Ladvocat, Dizion. degli uom. illustri Priscilliano.
(3) Bergier, Dizion. di Teologia. Parola Confidenza in Dio.
(4) Gangan. Lett. Bolle ecc. Pomba 1852 vol. 2 pag. 172.
(5) Idem.
(6) Storia dei Papi Lib. 5. sez. 2. cap. 5.

246

di Cristo. Ma guai, se queste opere non verranno praticate che ipocritamente a fior d'acqua per mantenere il decoro ufficiale del sacerdozio! Guai, come dice S. Girolamo, se predicatori del digiuno avranno le labbra rosse di vino! (1) Guai, come esclama Michea, se promotori di pace morderanno co' denti, e susciteranno una guerra santa se niente porremo nelle loro borse! (2) Guai, come grida Isaia, se consiglieri di povertà aduneranno casa a casa! (3) se ostentatori di umiltà coveranno l'ambizione nel cuore, sollecitatori di elemosine non daranno un obolo del proprio, esortatori al perdono matureranno clandestine vendette, e avari falsi, frodosi, crudeli, feroci, con un falso apparato di ascetismo, saranno lordi d'ogni vizio nel cuore! Guai o sciagurati! Oh voi che dormite in letti d'avorio (dirà loro il Signore), voi che sdrajati procombete in soffici giacigli, voi che mangiate gli agnelli più grassi ed i vitelli più scelti di tutto l'armento (4); voi grasse vacche del monte di Samaria, che opprimete i deboli, e mangiate il pane dei poveri (5), voi che bevete il vino in ampie ciottole, e spirate il profumo di ottimi unguenti (6), voi che strappate violentemente la pelle da dosso al popolo e la carne di sopra alle sue ossa (7); voi avete schiacciato nella polvere della terra le teste dei poveri (8) voi abbominatori d'ogni giustizia, d'ogni equità (9) avete studiato di disonorare la mia casa (10), avete fatto un cuore di diamante per non ascoltare la mia legge (11), mi recaste l'offerta delle vostre rapine (12), voi siete usciti di strada, ed a moltissimi foste di scandalo nel violare la legge (13), avete ripieno l'altare del Signore di lagrime, di pianti, d'urla, e di muggiti (14); ma io v'abbatterò e cadrete sotto a'miei piedi (15), vi

(1) S. Girol. in Micheam c. 20.
(2) Michea c. 3 v. 5.
(3) Isaia c. 5 v. 8.
(4) Amos c. 6 v. 4.
(5) Idem c. 4 v. 1.
(6) Idem. c. 6 v. 6.
(7) Michea c. 3 v. 2.
(8) Amos c. 2 v. 7.
(9) Michea c. 3 v. 9.
(10) Habacuc c. 2 v. 10.
(11) Zaccaria c. 2 v. 12.
(12) Malachia c. 1 v. 13.
(13) Id. c. 2 v. 5, 6, 8.
(14) Id. c. 2 v. 13.
(15) Salmo 17 v. 37.

Digitized by Google

stritolerò come la polvere al soffiar del vento (1), vi disperderò come il fango delle piazze (2): voi siete serbati pel giorno della perdizione (3), io vi manderò la miseria, maledirò le vostre benedizioni (4), e vi darò ad un obbrobrio sempiterno, ad un'eterna ignominia, di cui non sarà mai cancellata la memoria (5).

S'io fossi Vescovo, come s. Gregorio, s. Leone Papa, s. Licinio, s. Amando Vescovi ed infiniti altri vorrei giornalmente dividere le mie provvigioni con ciechi, storpi e sciancati, poichè qualunque cosa diamo ai bisognosi (dice s. Gregorio) non doniamo del nostro, ma restituiamo del loro (6), e più che fare un' opera di carità adempiamo ad un dovere di giustizia (7). Quanto possede il sacerdote al di là del suo necessario (s. Agostino) è tutto dei poveri (8). Se alcuno mi desse del denaro tosto me ne sbarazzerei a vantaggio de' tapini come s. Colmano quasi m' abbruciasse le mani (9). Mi vergognerei di essere ricoperto di ben difesi coltroni ripetendo con san Giovanni Elemosinario: come posso io dormire così comodamente, se vi hanno tanti infelici che stridono i denti pel freddo? (10) Arrossirei coll' istesso santo di veder intingoli alla mia mensa intanto che molti raccoglierebbon volontieri gli erbaggi rifiutati dalla mia cucina e vorrebbono tingere il loro pane nelle salse da miei cuochi gettate sul letamajo (11). Temerei che i poveri con san Bernardo mi gridassero: guardati che ne' tuoi appartamenti non resti chiusa la vita de' poveri, e la loro salute ivi giaccia come sotterrata in sepolcri (12). Guai a pastori i quali pensano solo a pascere sè stessi! (13) Queste ed altre più terribili parole

(1) Salmo v. 42.
(2) Id.
(3) Amos c. 6. v. 3.
(4) Malachia c. 2. v. 2.
(5) Geremia c. 23 v. 40.
(6) Nam cum quaelibet necessaria indigentibus ministramus, sua illis reddimus, non nostra largimur (I p. pastor. admon 22).
(7) Justitiae debitum potius solvimus, quam misericordiae opus implemus (S. Greg. idem).
(8) Quia omnia quae habent sunt pauperum (Germ. 37 ad frat.)
(9) Act. Sanct. 18 febbr. vol. 3. p. 84.
(10) Quanti sunt modo qui dentibus strident prae glacie? (Act. Sanct. 23 gen. vol. 2, p. 505).
(11) Idem.
(12) Cave ne intra loculos tuos includas salutem inopum, et tamquam in tumulis sepelias vitam pauperum (S. Ambr. 2 off. c. 16).
(13) Ezechiele c. 3 v. 2.

248

delle sacre carte io vorrei ripetere a tutti i sacerdoti, ed a Vescovi stessi miei confratelli, e se alcuno reso cieco dall' ambizione e dalla falsa idea di voler sostenere il decoro della carica, rifiutasse di ascoltarmi; vendi un cavallo (gli direi) e ci vedrai da un occhio, vendili ambedue, ed avrai ricuperata interamente la vista.

S' io fossi Vescovo in conformità alle parole di s. Paolo; *fate del bene a tutti*, come riflette s. G. Grisostomo, io penserei con lui ch' egli vuole che ci prendiamo cura indistintamente di tutti quelli che soffrono; sia Giudeo, Gentile, infedele questo infelice non cessa però di appartenere a Dio (1). Fa l' elemosina anche al tristo, soggiunge s. Agostino, poichè l' uomo peccatore come uomo è opera di Dio, come peccatore è opera dell' uomo: soccorri adunque l' opera di Dio, se non vuoi soccorrere l' opera dell' uomo (2). S. Gregorio di Nazianzo dava indistintamente a tutti, poichè, dice il suo biografo, intanto che si pensa se sia ben collocata l' elemosina, si arrischia di negarla a chi ne ha di bisogno (3). Il Beato Giordano diede la sua tunica ad un ribaldo che la portò alla taverna: avvertito come avesse posto male la sua elemosina rispose: preferisco di aver perduto la vesta piuttosto che la carità (4). S. Gregorio soccorreva tutti anche i più lontani fino al monte Sinai (5). S. Antonio patriarca di Costantinopoli estendeva la sua carità a quanto guarda il sole, però ne erano partecipi i Traci, gli Sciti, quei della Misia ed altri popoli dell' Asia, fino i Pagani, quantunque avesse odio contro di loro (6). Così s. Anscario Vescovo di Amburgo faceva sentire gli effetti della sua beneficenza ne' più lontani paesi (7), e s. Eriberto di Colonia avea sacerdoti emissari che viaggiavano in altre città alla cerca di poveri, i quali venivano soccorsi da lui (8). Le liberalità di Papa Sotero venivano celebrate nella Siria, nell' Arabia ed in tutto l' Oriente (9).

(1) Guillon op. cit. vol. 19 p. 96.
(2) Da opera Dei, noli operi hominis (Enar. in Psalm. 102 n. 13).
(3) Act. Sanct. 1 gen. vol. 1 pag. 25.
(4) Adhuc judico melius amisisse tunicam quam pietatem (Act. Sanct. 13 feb. vol. 2, p. 735).
(5) Act. Sanct. 12 marz. vol. I pag. 153.
(6) Idem 12 feb. vol 2 p. 625.
(7) Idem 3 feb. vol. I pag. 424.
(8) Idem 16 marz. vol. 2 p. 470.
(9) Idem.

Digitized by Google

S. Raimondo avea costume di soccorrere fino i Giudei (1). Nè mancano a tutti questi santi uomini i mezzi, poichè più facean carità, e più il denaro si moltiplicava nelle loro mani, onde s. Giovanni Elemosinario ebbe a dire, che se tutti i poveri del mondo venissero ad Alessandria egli non si sarebbe perciò smarrito (2). E chi volesse conoscere il secreto per il quale tutti accorrevano ad empire loro le mani, il secreto è semplicissimo, la vera povertà evangelica, e non l'ipocrita che saziato il ventre getta le reliquie al bisognoso. I benefattori quando vedono il vero Apostolo di Dio che batte i denti dal freddo e cede il proprio mantello al mendico, quando visitano la sua stanza e vi trovano l'unico fasto d'un crocifisso, quando deposti nelle sue mani anelli, monili li vedono cambiarsi in vesti, pane e medicine per gli sventurati, essi corrono ad impinguare questo gazzofilacio del popolo, onde avviene la miracolosa moltiplicazione dei pani e de' pesci, che sazia la turba de' derelitti. Ma quando la carità pomposa si cambia in una banca d'amministrazione, quando si preleva da questi depositi il buon vivere, il comodo domicilio, e le vesti ben condizionate de' suoi gerenti, quando rigida matrona cribra al vaglio di mille difficoltà i benefici che comparte, allora questa carità non è più opera gratuita, ma una vera professione di cui i suoi incaricati ricevono il salario. Non è più carità quando incassata una moneta la metà di questa va a profitto del povero, e coll'altra metà vivono abbastanza bene i suoi distributori. Qualunque uomo del popolo a questo prezzo diventa Apostolo di Cristo. La vera carità ha fame cogli esurienti, asseta co' sitibondi, gela cogl' inudi, addolora cogli afflitti, ed è solo infelice quando può caricar sulle proprie spalle le miserie di tutti. Questa carità fugge le sale de' grandi, ed entra l'abituro del povero, non si reca alla mensa dei ricchi, ma siede al focolare de' meschini, non conversa co' gaudenti, ma si trattiene co' tribulati, ed è nel maggiore suo fasto quando può spogliarsi di tutto pel prossimo. Qualunque altra carità che non tocchi questa perfezione è una carità degenerata. Per poco che essa ami i comodi della vita, che ricerchi l'amicizia de' potenti, che ambisca gli onori, ciò vuol dire che l'angelo delle tenebre le soffiò sul-

(1) Ipsos Judaeos etiamsi fidei hostes a solatiis charitatis suae non exclusit (Act. Sanct. 5 lugl. vol. I p. 674).
(2) Act. Sanct. 23 gen. vol. 2 pag. 500.

la fronte il suo alito avvelenato. Se poi sieda opulente e sforzosa chiusa nei cancelli inaccessibili d'una ecclesiastica aristocrazia, se sdegni udire la parola de' pusilli, se boriosa protenda la mano al bacio dei subalterni, se si mostri ambiziosa, intollerante, collerica, orgogliosa, essa non è più la carità dell'uomo Dio, ma una sfinge in paludamento evangelico, ma Satana travestito da Cristo.

S'io fossi Vescovo di quante elemosine i benefattori arricchissero la Chiesa vorrei che fosse reso pubblico conto ad imitazione di san Paolo, che per non entrare in sospetto di abuso volle che altri si avesse quella gestione, acciocchè (come egli dice) nessuno ci riprenda in questa gran quantità che da noi si amministra (1). S. Paolo (riflette s. G. Grisostomo) non disprezzò le dicerie del volgo, nè disse: e chi mai potrà sospettar cose siffatte di noi?, ma invece previdente tolse dalle radici questo cattivo sospetto: procuriamo, disse, di essere irreprensibili non solo agli occhi di Dio, ma ancora agli occhi degli uomini (Rom. c. 12 v. 17) (2). Così san Pietro rese ragione del suo operato. Egli (dice Martini) che avrebbe potuto far uso dell'autorità di capo della Chiesa, volle piuttosto render ragione della sua condotta per calmare l'agitazione dei fedeli (3). Vergognatevi (dice l'Ecclesiastico) di non tener chiaro il libro del dare, e dell'avere (4). Il B. Rabano prima di salire all'arcivescovato di Magonza nel suo monastero di Fulda, lasciò affatto il pensiero della amministrazione temporale a profane persone, perchè i suoi s'occupassero solo delle cose divine (5). S. Giovanni Grisostomo s'affrettò pure per render ragione al popolo dell'uso che faceva dei redditi della Chiesa (6). Così facevano tutti gli antichi Padri e Vescovi, poichè la carità nell'amministrazione di beni che possono esser abusati non deve tenebrosamente ascondersi sotto il moggio, ma lampada ardente apparire nella sua luce alla vista di tutti. L'avarizia tenta le anime più perfette, quando questa si attacca al sacerdote (dice s. Bernardo) i flagelli, i chiodi, la lancia e la croce di

(1) II Cor. c. 8 vol. 20.
(2) Guillon op. cit. vol. 10 pag. 386-388.
(3) Atti degli Apost. c. 11 v. 5 e nota del Martini.
(4) Eccl. c. 41 v. 24.
(5) Act. Sant. 4 febbr. vol. I pag. 530.
(6) Sumus etiam parati vobis reddere rationem (In Epist. ad Cor. Hom. 21).

Digitized by Google

Cristo servono ad accenderne la fornace, onde chiude perfino il prezzo del sangue di Cristo nella sua borsa (1). San Filippo ebbe a dire esser più difficile guarir dall'avarizia che dalla lussuria (2). Chi si vede molte ricchezze davanti (soggiunge sant'Agostino) ambisce a maggiori; tu li credi sazj, ma non è vero: la gran copia di danaro non chiude loro le fauci, ma le allarga, respingono un bicchiere poichè hanno sete dell'oceano (3). Per salvare adunque intato l'onore della carità, di questa figlia primogenita di Dio, e torla a qualunque pericolo, vorrei che il libro delle sue gestioni fosse aperto a tutti, poichè le cose (s. Paolo) che si fanno di nascosto sono anche obbrobriose a dirsi (4). Lunge da noi le opere delle tenebre (5), ma camminiamo da figli della luce (6); onde non vorrei già chiamare a questa controlleria persone di mia confidenza, che potrebbonsi dire troppo deferenti e maneggevoli, ma vorrei invitarvi i più tristi, gl'increduli, i diffidenti, a riconoscere in qual modo la vera carità di Cristo usi delle elemosine che i fedeli depongono nelle sue mani; che riconosciutala operosa, povera, pura, disinteressata, non solo sarebbe così salva la sua riputazione, ma confusi i suoi nemici dovrebbero o cessare dalle loro bestemmie, od altrimenti pentiti baciare la sua mano, e prostrati dinanzi questa sublime cenciosa, venerarla come l'immagine viva e parlante della Provvidenza di Dio.

S'io fossi Vescovo nella distribuzione delle elemosine sarebbe anche mia principal cura di aver a cuore tutti quei poveri operai del Signore, che posti nelle regioni più sterili, ed alpestri hanno appena di che campare la vita. S. Gregorio Magno poichè il gran lusso dei Vescovi d'allora era di spogliarsi di tutto, mandò al Vescovo di Perugia una veste perchè si coprisse d'inverno, e ad un altro ammalato mandò un cavallo onde potesse giovarsene nella convalescenza (7). La storia civile ci narra esempj di guerre in cui generali cedettero la pro-

(1) Et proetium sanguinis Christi suis marsupiis includit. (Casati opera citata vol. I, pag. 38).
(2) Bacci vita di s. Fil. lib. 2 cap. 15 n. 17.
(3) Poculum respuunt, quia fluvium sitiunt (Sermo 50 de verbis Aggaei n. 6).
(4) Quae enim in occulto fiunt ab ipsis turpe est et dicere (s. Paol. Efes. c. 5 v. 12).
(5) Efes. c. 5 v. 11.
(6) Ut filii lucis ambulate (id. c. 5 v. 8).
(7) Act. Sanct. 12 marz. pag. 169.

252

pria divisa a'soldati ignudi e feriti, e mareselalli che negli assedj divisero il loro pane co' gregarj: ed un Vescovo nella milizia di Cristo nón dovrà far parte dei ricchi redditi del proprio beneficio con que' tapini che, travagliando instancabili per la vigna di Cristo, cadono sfiniti sopra i suoi tralci? Ah! mi vergognerei di possedere cocchio e palafreni, serici tappeti, ori ed argenti pensando che i miei commilitoni stanno fra l'inedia e gli stenti. Come potrebbono aver essi coraggio di continuare nell'opera santa, se venuti alla mia sede entrasse lor per le nari il dilicato profumo d'odorosi piccatigli, sentissero a scalpitare focosi destrieri negli atrii, udissero il fruscio di seriche vesti per l'ampie scale, mirassero il va e vieni di personaggi distinti, paggi e valetti, mentre forse assiderato un poverello alla porta aspetta da due ore una elemosina, che condotto per un braccio fuori di là, viene rimandata al dimane? Essi forse direbbono: Ah! non è questo l'umile abituro di Nazareth ove soggiornava il Redentore, ma la reggia superba di Ninive ove lussuriava Sardanapalo. Ah! via le gemme, via i preziosi vorrei dire con sant'Antonino, questi sono i sontuosi sepolcri imbiancati entro cui marcisce la provisione dei poveri (1). Dividiamo dividiamo tra noi, prendete questi ori, queste gemme, questi argenti, questi Lazzari triduani putrefatti, risorgiamoli tramutati in opere di carità. Io voglio essere tutto per tutti, io più povero di voi, giacchè la dignità episcopale come dice Clemente XIV non si rispetta in ragione del suo fasto, ma in ragione della sua santità (2), e la Chiesa, come osserva s. Girolamo, quanto più rigurgita di ricchezze tanto più scarseggia di virtù (3).

S'io fossi Vescovo però inculcherei a tutti i sacerdoti che le loro prediche, i loro consigli, l'istruzione religiosa non hanno alcun valore se non sono accompagnati dall'esempio. Egli è facile filosofare in parole, dice il Grisostomo, ma ci vuole la cresima delle opere (4); deh! che le tue azioni grida s. Girolamo, non confondano i tuoi sermoni (5). Il popolo vede nel pastore come in uno specchio cosa debba seguire e cosa correggere (6). Bene disse il Concilio di Trento: tutti gli occhi

(1) Act. Sanct. vita citata.
(2) Ganganelli op. cit. vol. I lett. 31 p. 139.
(3) Ad Nepotian.
(4) Verbis philosophari per facile est, sed requirunt operum probationem (Homil. 71 in Joan).
(5) Non confundant opera tua, sermonem tuum (Ad. Nepot.)
(6) Quatenus in eo tanquam in speculo vitae suae plebs commissa,

Digitized by Google

guardano in voi come in uno specchio, e quivi traggono ciò che devono imitare (1). E s. Girolamo: tutti gli occhi sono a te diretti, la tua casa, la tua conversazione, quasi posti in uno specchio, diventano regola alla pubblica moralità, poichè ciò che tu farai ognuno si farà lecito di poter fare (2): ed il Grisostomo: il rettor d'anime deve per eccellenza di virtù tanto signoreggiare agli altri, come il sole colla sua luce sovrasta alle stelle (3). Deh! chi non si confonde in faccia a così tremenda responsabilità! Allorchè i profani, dice s. Bernardo, vedono le ricche suppellettili de' ministri di Dio, non sono essi spronati ad amare il fasto anzichè a fuggirlo? medico cura te stesso; se predichi debba disprezzarsi il mondo, disprezzalo tu prima, e il tuo consiglio sarà più efficace (4). Se gli Apostoli imitarono Cristo non fu per l'eccellenza della sua dottrina, ma perchè a questa corrispose la santità della sua vita. Se Cristo in cambio d'una stalla pe' suoi natali avesse preferito una reggia, se invece dell'umile giumenta che lo tradusse a Gerusalemme vi fosse entrato in superbo equipaggio, se ai laceri cenci di cui era ricoperto avesse sostituito il pallio romano, se abbandonato il popolo alle sue miserie si fosse trattenuto coi grandi, se lasciato il desco dei Pubblicani fosse andato alla mensa di Pilato, se invece di asciugare le lagrime della pentita di Magdalo, si fosse recato ad inchinare la donna di Caifa, oh! Cristo avrebbe ben potuto predicare la sua santa morale, che niuno lo avrebbe seguito. Sant' Antonino più volte citato corresse clero e popolo non colla bocca ma con ogni sorta di virtù, astinenze ed opere sante (5). Così s. Genulfo Vescovo, poichè invano gli altri sacerdoti aveano predicato, com' egli si porse a modello d'una vita la più austera, tutti si convertirono ed andarono a gara, nelle opere di carità (6). Nè il popolo li-

et eligere quod sequatur, et videre possit quod corrigat (S. Gregorio 3 Registr. Epist. 32).

(1) Sess. 22. de ref. c. I.

(2) In te omnium oculi diriguntur· domus tua et conversatio quasi in specula constituta, magistra est publicae disciplinae; quid quid feceris sibi omnes faciendum putant (Epist. ad Heliod).

(3) Eum qui regendos alios suscipit, tanta decet gloria virtutis excellere, ut instar solis ceteras velut stellas suo fulgore obscuret (Homil. 10 ad Timot.)

(4) Cum tantum fastum videant laici in supelectili clericorum, non ne per eos potius invitantur ad mundum diligendum, quam negligendum? Medice cura te ipsum: si mundum praedicas contemnendum contemne tu prius, et ad ipsum efficacius alios invitabis. (Sermo ad Pastor in Synodo).

(5) Ac. Sanc. vita citata.

(6) Id. id. 17 gen. vol. 2 p. 88.

bertino lo è sempre per propria colpa, ma per colpa di chi lo regge. L'arcivescovo di Colonia s. Eriberto però attribuì una siccità ai propri peccati e non a quelli del popolo ch' egli dicea non aver saputo dirigere (1). Anche santa Caterina da Siena per la istessa ragione ascrisse a sè stessa i flagelli mandati da Dio agli uomini (2). Povero popolo! abbeverato a fonti impure noi lo rimproveriamo di colpe a cui spesso è trascinato dal mal esempio di chi deve guidarlo! I cattivi sacerdoti sono la rovina dei popoli, scriveva san Gregorio alla regina Brunechilde (3), onde il profeta Osea assicurò: laccio e ruina del popolo mio sono i tristi sacerdoti (4). È sentenza d'Isaia che quale sarà il sacerdote tale sarà il popolo (5). Anche Papa Innocenzo III fece udire questa dura verità al clero tutto, quando nel suo primo sermone, recitato al Concilio Laterano IV, disse: Imperocchè la corruttela del popolo deriva principalmente dal clero...... onde la plebe ripresa da alcuno si giustifica dicendo: il figlio non può fare se non quello che vede fatto dal padre...... Ecco la ragione di tanti disordini tra il popolo Cristiano, ecco come perisce la fede, si sforma la Religione, si travolge la libertà, si calpesta la giustizia, pullulano gli eretici, insolentiscono i scismatici, imperversano gli empi, prevalgono gl' infedeli (6). È pure il divino Grisostomo che ce ne sta garante, quando assicura che se il popolo è guasto, ciò vuol dire ch' è guasto il suo sacerdozio. Esso fa il paragone del sacerdote allo stomaco, se questo è ammalato, tutto l' individuo ammala, onde conclude: come vedrai il popolo indisciplinato e irreligioso, abbi assolutamente per certo che il suo sacerdozio non è sano (7). Povero popolo tu se' il cieco del-

(1) Act. Sanc. 16 marz. vol. 2 p. 471.
(2) Idem 30 ap. vol. 3, p. 856.
(3) Casati op. cit. vol. I pag. 65.
(4) Osea c. 5 v. 1, e c. g. v. 8.
(5) Et erit sicut sacerdos sic et populus (Citato nelle Costit. Apost. lib. 2 cap. 6).
(6) Nam omnis in populo coruptela principaliter procedit a clero... cumque reprehenditur ab aliquo, protinus se excusant dicentes: non potest filius facere nisi quod viderit patrem facientem.... Hinc etiam mala provenerunt in populo Christiano, perit fides, religio deformatur, libertas confunditur justitia conculcatur, haeretici pullulant. insolescunt scismatici. perfidi saeviunt, praevalent Agareni (Sacr. Concil. nov. et ampl. coll. Mansii 1759 vol. 22 pag. 972).
(7) Ita cum videris populum indisciplinatum et irreligiosum, sine dubio cognosce, quia sacerdotium ejus non est sanum (Citato dal D'Abreu gesuita portoghese nel suo: Specchio de' Parrochi, Venezia 1707 vol. 1 p. 14).

l' Evangelo che condotto da un' altro cieco cadì nella fossa colla tua guida. La parola è il materiale d' annesto che appena tocca la pelle, l' esempio è veramente l' atto dell' inoculazione. La parola senza l' esempio è un combustibile inerte senza l' elemento del foco che lo accenda. Che varrà narrare al popolo come san Stanislao Vescovo di Cracovia si spogliava di tutto e convertì la sua casa in un ospizio di poveri (1), se poi battendo alla nostra porta sia gran ventura quando appena dispettosamente vi riceva una spicciola moneta? Che gioverà raccontargli come san Lanfranco Vescovo di Pavia ogni giorno imbandiva la mensa per dodici poveri (2), se poi ne vedrà sempre con ragguardevoli commensali, ed una sol volta all' anno il *Giovedì Santo* in cerimonia officiale toccar appena la salvietta del povero, e poi correre a lavarci le mani? Che profitterà lui la commovente descrizione di san Leone Papa che entra a piedi nudi a Roma, e caricatosi un Leproso sulle spalle lo pone nel suo letto pontificio (3), di san Riccardo vescovo che per i poveri vende il suo ultimo cavallo (4), di s. Rainaldo pure Vescovo che cede ad un miserabile la sua veste dietro via (5), che profitterà tutto questo, se poi sarà testimonio dei nostri pomposi ingressi alle Cattedrali, se passando innanzi a lui assiderato ben chiusi nel nostro mantello lascieremo imperturbati che geli, se la barella che lo traduce all' ospedale dovrà cedere il passo a' nostri cavalli che impennati minacceranno di schiacciarlo? Che dirà questo popolo, se in cambio di avvicinarci a lui ne vedrà profondere i nostri inchini ai ricchi, e stringere la mano dei potenti, se invece di mescolarci a suoi dolori, ne vedrà coll' elemosina d' un obolo sfentato pagare tutto il debito di carità che ne impone il Vangelo, se in cambio di dividere con lui il nostro cibo, le nostre vesti, il nostro denaro, ne vedrà ben pasciuti, ben coperti, danarosi, goderci ogni comodo della vita e per supremo degl' insulti con scellerata ironia gettare sulle sue piaghe a tutto conforto lo scritturale *sustine et abstine?* Ah non è questa la carità dell' Evangelo, non è questa la carità degli Apostoli, di s. Giustino, s. Ireneo, s. Policarpo, s. Agostino, s. Ambrogio, s. Cipriano, s. Giovanni Grisostomo, e di tutti i primi Padri della Chiesa. Chi

(1) Act. Sanct. etc. 7 mag. vol. 2 p. 201.
(2) Idem sua vita.
(3) Act. Sanct. 19 apr. vol. 2 pag. 658, e 664.
(4) Idem 3 apr. vol. 1 pag. 279.
(5) Idem 9 febbr. vol. 2 pag. 375.

Digitized by Google

mi darà avanti ch' io muoia (esclama s. Bernardo) che io vegga la Chiesa tornata come agli antichissimi tempi, quando gli Apostoli distendevano le reti, non a pescare oro ed argento, ma le anime dei fedeli! (1). Che dirà il popolo, se colla scusa del decoro gerarchico, superbi e fastosi ne vedrà rinnegare ad esempj così cospicui di abnegazione e virtù? Che dirà il popopolo? Il popolo dirà col divino Maestro: Maledizione a voi Scribi e Farisei, che vi servite della scienza per accecare il popolo! Maledizione a voi che divorate il pane alle vedove simulando lunghe preghiere! Maledizione a voi che percorrete terra e mare, per farvi un seguace che sarà figlio di Satana! Maledizione a voi ciechi ed insensati che pagate la decima, e tradite la giustizia e la pietà! Maledizione a voi che filtrate il vino per non bere un insetto, ed inghiottite poi intero un camello! Maledizione a voi che pulite al di fuori la coppa, mentre dentro trabocca d' avarizia e rapine! Maledizione a voi Scribi e Farisei simili a sepolcri imbiancati al di fuori col fetore dei morti al di dentro (2).

S' io fossi Vescovo adunque, prima di tutto vorrei ben consultare se fossi degno e capace di caricarmi un peso innanzi cui gli stessi angeli starebbon tremebondi. Se illuminato da Dio dovessi piegare innanzi a suoi consigli come molti santi Vescovi e Papi vorrei dimesso e pedestre fare il mio ingresso nella cattedrale. Prodigo de' miei saluti al popolo getterei l'occhio anche sui ricchi, ma per tornarlo subito sui derelitti, che Cristo venne ad innalzare sopra i potenti. La più umile stanza sarebbe il mio soggiorno, e la mia maggiore ricchezza un crocifisso. Non cavalli, poichè col fieno che cibano si sciupa il retaggio de' poveri. Lunge dal mio fianco gli adulatori, che annestano il più mortifero tra veleni, l'ambizione. Lunge gli ignoranti seminatori di fanatismo, pregiudizj e superstizioni. Eletti gli umili e sapienti sacerdoti che non osano aspirare ad altezze; cacciati e maladetti i petulanti brigatori di lucrose prebende. Moderata la pompa delle cerimonie chiesastiche, che il fiore depositato sull' altare per mano della virtù è più caro al Signore d' un tesoro di gemme con cui si voglia comperare la sua misericordia. Scrutata la derivazione delle grandi eredità in favore d' opere pie, ed ove vi fosse appena la colpevole

(1) Quis mihi det antequam morier, videre Ecclesiam Dei sicut in diebus antiquis, quando Apostoli laxabant retia in capturam, non in capturam auri, et argenti, sed in capturam animarum! (Epist. ad Eug.).
(2) Vang. di s. Matteo.

Digitized by Google

apparenza di fraudolenta suggestione, vorrei respinte quelle eredità, poichè la religione purissima di Cristo non raccoglie monete ch' hanno puzzo di sangue. Regolati i diritti casuali della chiesa pei Sacramenti e se l' uso porta che si paghi la sepoltura de' morti, vorrei che il mio clero corresse spontaneo a render più splendidi i funerali del povero, onde la carità dell' orazione non diventi una prostituta che si vende a chi ha più denaro da pagarla. Vorrei ben guardarmi che il mio zelo contro a' colpevoli non degenerasse in persecuzione, quindi scolpita nel mio cuore la parola *perdono* contro gli errori de' miscredenti opporrei unitamente alla sapienza l' invincibile scudo delle opere sante. Del povero vorrei formare il predatore delle mie rendite, il devastatore della mia casa, felice il dì che postomi al suo livello potessi veramente dire d' aver amato il prossimo come me stesso. L' elemosina sarebbe da me indistintamente profusa a tutti, Cristiani, Giudei, infedeli, buoni, tristi, purchè sventurati. Della gestione di queste elemosine vorrei pubblico registro, a consultare il quale non chiamerei persone mie confidenti, ma i più audaci bestemmiatori della Religione, che col trionfo de' suoi risultati spererei convertirli meglio, che lasciando pascolo alla loro mormorazione con una subdola, e tenebrosa amministrazione. Di queste stesse elemosine vorrei partecipi i più poveri sacerdoti delle campagne: spogliatomi di ogni fasto, e diviso il mio pane con essi li renderei più coraggiosi a reggersi nello spinoso cammino del loro apostolato. Ricorderei al clero che l' astro luminoso dell' esempio deve risplendere sulla sua casa, come la stella d' Oriente sulla culla della nostra Redenzione. Ricorderei che guai se il popolo dovesse dire come il Nazzareno: essi dicono, dicono, e non fanno; o colla beata Caterina da Bologna: la carità è un' illusione, un romanzo; omai essa non la si trova che scritta sui libri e dipinta sulle pareti (1). Ricorderei che il clero indifferente, suista, vizioso trae spesso nella propria rovina il popolo, poichè, cuore del Cristianesimo, guasta l' intiero organismo con una irrigazione corrotta.

S' io fossi Vescovo finalmente cibato il pane dell' inopia, vestito il sajo dell' indigente, sostenuto il digiuno del peccatore, scelto lo strato del cenobita, rinunciato ad ogni pompa, respinta ogni distinzione, cacciatomi tra il popolo, baciati i suoi

(1) Caritatem non reperiri nisi in libris scriptam, et depictam in parietibus (Art. Sanct. 9 marz. vol. I. pag. 70).

Digitized by Google

254

stracci, asciugate le sue lagrime, incarnatimi i suoi dolori vorrei ben guardarmi che al novissimo giorno il supremo Giudice potesse dirmi con Osea: *Essi regnarono ma non per me, la fecero da principi, ed io non li conobbi* (1). Che se alcuno mi interrogasse come consiglierei i rettori d' anime a me soggetti circa la tanto agitata quistione *del temporale e dello spirituale*, io direi loro: Avvi anche tra voi chi ha il fuscello, e chi ha la trave nell' occhio: qualunque minimo ostacolo si frapponga alla pupila, la visione non è perfetta. Prendete a gran libro di sapienza il Vangelo, ed a maestri della nostra vita proponetevi i suoi più distinti discepoli, i suoi seguaci più insigni venerati sugli altari. Quando colla bisacca del mendico, e col cordone del pellegrino avrete il coraggio di abbandonare ogni bene della terra; quando come il pietoso Cireneo saprete caricarvi sulle spalle la croce d' ogni caduto; quando coi piedi insanguinati senza volgervi indietro saprete raggiungere la sommità del Golgota che sta a vostra ultima meta; allora raccoglietevi attorno a me, e sono certo che la vostra decisione sarà ispirata da Dio, e secondo i desiderj dei veri seguaci dell' Evangelo. Onde il dì che sciolta l' anima di questo immondo carcame mi trovassi alla presenza di Dio: Signore, griderei, a lui prostrato dinanzi, Signore, abbi misericordia di me. Fu soverchio il peso che imposi alle mie spalle: deh! tu non esigere da me in ragione di quello che mi hai dato, poichè conosco di non avere nè meno sfiorato la perfezione che ne impone il tuo Vangelo. Vedi laggiù, Signore, quel tramestio di persone, quell' ire accese, quelle croci alzate contro altre croci? Tra que' dissidenti, *molti vestono dilicatamente*, come tu dicesti, *ed abitano il palazzo dei Re* (2). La contesa del temporale e dello spirituale li travolge. Deh! tu gl' illumina e se io non riuscii a tanto colla pocchezza delle mie virtù, deh! tu dona loro prima la grazia di vivere veramente secondo i tuoi precetti, ed i ciechi allora vedranno, i sordi udiranno, poichè molti tra essi questa questione invece di giudicarla coi caratteri patenti che tu hai lasciato incisi sulla capanna di Nazareth, s' ostinano a volerla studiare cogl' incompresi geroglifici che trovarono scolpiti sul diadema dei Re.

Padova, 15 Gennaro 1864.

(1) Osea c. 8 v. 4.°

(2) Ecce qui mollibus vestiuntur in domibus Regum sunt (Matt. c. 11 v. 8.

58314-55